

CCXLVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 16 DICEMBRE 1955

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117) (Continuazione della discussione):

BERNARD, relatore di maggioranza	4801-4814
PIRASTU, relatore di minoranza	4807
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4808
FRAU	4808-4811
PRESIDENTE	4808-4809-4816-4817-4818-4819-4820
BROTZU, Presidente della Giunta	4810-4812-4818
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	4811
CASTALDI	4813-4814-4817-4819
PISANO	4814
MANCA	4814-4817
DESSANAY	4816-4818
LAY	4818
MELIS	4820
SERRA	4820
COVACIVICH	4820

Sulla istituzione di una addizionale sulle imposte dirette a favore degli alluvionati della Calabria:

SERRA	4820
PRESIDENTE	4821
BROTZU, Presidente della Giunta	4821

Pag. Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1956». (117)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio.

Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore di maggioranza, onorevole Bernard.

BERNARD (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come era prevedibile ed ovvio, la discussione sul bilancio di previsione per l'anno 1956, pur ampia e serena, non è stata limitata all'esame sintetico o analitico delle varie voci che compongono il bilancio stesso, ma si è allargata al campo politico, per cui non solo si è discussa la stretta impostazione politica di esso bilancio, ma addirittura la formula politica della Giunta regionale e lo stato dell'autonomia sarda dalla sua nascita ad oggi.

Sulla formula che sta alla base della attuale Giunta il Consiglio si intrattenne a lungo, e spesso in termini drammatici, all'atto della composizione di essa; e a me pare che riaccendere oggi la stessa polemica non torni a vantaggio dell'Istituto regionale e significhi, in ogni caso, pronunciarsi su cosa giudicata e pertanto non modificabile.

Sullo stato della autonomia, già il collega Spano ha avuto modo di soffermarsi per rappresentarci una magnifica sintesi dell'opera — che

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

potremmo chiamare storica — svolta dalla Regione in questi anni. Nessuno di noi ha dimenticato in quale stato di miseria, di desolazione, di abbandono si trovava la nostra Isola al sorgere dell'Istituto autonomistico: un abbandono che durava da secoli, che aveva prodotto miseria, null'altro che miseria, ed un gran senso di sfiducia, di sconforto e di rassegnazione nella quasi totalità dei Sardi. A questo quadro, di per sé già triste, aggiungasi la diffidenza con la quale ci guardava chi viveva fuori della nostra Isola, in ciò tacitamente incoraggiato da chi invece avrebbe dovuto sorreggerci. L'autonomia incominciò a muovere i primi passi in tale atmosfera. Si rese anzitutto necessaria una grande opera di divulgazione di questa nostra grande conquista perchè i Sardi, conoscendola, la amassero e la sostenessero. E non c'è chi non veda come questo lavoro di conquista delle simpatie dei Sardi abbia impegnato per parecchio tempo l'attività della Giunta, mentre, parallelamente ad esso, si dava inizio alla nuova legislazione regionale. A distanza di sei anni dal suo sorgere, questa nostra autonomia è ormai patrimonio sacro di tutti i Sardi, ed i provvedimenti legislativi stanno ormai entrando nel dominio della pubblica conoscenza e molti di essi incominciano a produrre i loro effetti.

E' ormai quasi totalmente abbattuto il muro di diffidenza verso la Sardegna, verso le sue risorse e le sue possibilità, e ciò è conseguenza di una politica di incoraggiamento, di propaganda, di invito, della politica cioè dell'intervento finanziario sotto forma di prestiti a condizioni di vantaggio e, meglio, a titolo di contribuzione e di premio. Questa politica ha permesso il profilarsi di nuove più soddisfacenti prospettive, in cui accanto alla iniziativa di chi si dimostra pronto a trasferire nell'Isola i propri mezzi finanziari e le proprie capacità tecniche, trovano naturale sviluppo i processi di revisione, di ammodernamento delle tradizionali attività produttive regionali. Intanto, aumenta il volume degli scambi, si incrementano i traffici. Dalle 1.126.181 tonnellate di merci imbarcate e sbarcate nei porti dell'Isola nel 1953 siamo passati, nel 1954, alle 2.723.139 ton-

nellate. Per il corrente anno è previsto un aumento ancora maggiore.

Tutto questo è opera delle Giunte che i colleghi dell'opposizione hanno definito e definiscono antiautonomete, prive di anima, conservatrici. Ritengo che nessuno, tanto meno se consigliere regionale, possa negare la migliore situazione attuale, che è da tutto il popolo sardo riconosciuta ed apprezzata. Manchevolezze, deficienze, lacune vi sono state nella attività delle diverse Amministrazioni regionali che si sono succedute sino ad ora, ma il giudizio di insieme non può non essere positivo, soprattutto in rapporto alle condizioni iniziali nel cui ambito il potere esecutivo e quello legislativo della Regione hanno dovuto muoversi.

Come ho avuto campo di dire nella relazione scritta che accompagna il bilancio, tre principalmente sono state le direttive nuove che la Giunta ha impresso allo stato di previsione dell'esercizio 1956. 1) — la previsione di una maggiore entrata dell'imposta I.G.E.; 2) — il mutuo di tre miliardi per una utilizzazione di parte delle giacenze di cassa; 3) — la concentrazione degli stanziamenti nei settori economicamente di più utile incremento e sviluppo.

Nel passato è stata spesso oggetto di critica, di aspra critica, la circostanza che, in carenza di una precisa determinazione statutaria, la Giunta regionale, nella impostazione di bilancio, non ponesse una precisa rivendicazione di una più alta quota dell'imposta generale sull'entrata, da attribuire alla Regione. Ora che la Giunta questo ha fatto, puntando decisamente sui nove decimi di essa, le è stata formulata l'accusa di volere compiere il tentativo di inflazionare artatamente il bilancio. A giustificazione dell'assunto, si è addotta la mancanza, nella relazione della Giunta, di una precisa assicurazione circa una raggiunta intesa col Governo centrale, quasi che non si sapesse che è sotto ogni aspetto più utile e proficuo non compromettere una azione, trattando in anticipo con chi si sa che deve combattersi la battaglia, quasi che non si sapesse che l'autonomia è una graduale, costante conquista, che importa, per ciò stesso, una continua lotta sotto il profilo della sua attuazione e del suo affidamento. La

Giunta, chiedendo e prevedendo l'assegnazione alla Regione di una quota più alta dell'I.G.E., imposta, seriamente e concretamente, una battaglia autonomistica, che in ogni caso è bello e doveroso combattere e che certamente avrebbe un più sicuro successo se fosse sostenuta dall'unanimità del Consiglio.

Per rispondere ai molti colleghi che hanno mosso critiche a questa voce d'entrata, io dovrò ripetere quanto già ebbi a dire nella mia relazione scritta e, cioè, che tale previsione non è inflazionata astutamente, per rendere più appariscente il bilancio, ma è invece una delle voci veramente realistiche, così come è realistica tutta la previsione delle entrate. Ho scritto, ancora, nella mia relazione che la previsione di due miliardi, così come indicato nel bilancio di previsione 1955, con la legge di variazione 15 ottobre 1955 numero 7, è salita a lire 2.280 milioni. Questa previsione era stata calcolata sulla aliquota del 50 per cento. Si ha però motivo di ritenere che nel 1955 tale aliquota salirà al 60 per cento. Prevedendo per il 1956 un gettito di lire 5.500.000.000, se l'aliquota restasse identica a quelle del 1955, cioè il 60 per cento del gettito totale, alla Regione spetterebbe la somma di lire 3.300 milioni. Nulla vieta, però, che si possa prevedere per il 1956 un aumento della aliquota di detta imposta, così come si è verificato per il 1955, ed allora la previsione è da ritenersi assolutamente fondata. Questo, comunque, non pregiudica l'azione della Giunta intesa ad ottenere dallo Stato la percentuale del 90 per cento, così come è stato fatto per le altre entrate non previste dall'articolo 8 con la proposta di legge nazionale approvata dal Consiglio in data 4 ottobre 1955.

In occasione della discussione dei passati bilanci, le opposizioni hanno molte volte messo in rilievo il continuo ingrossamento delle cosiddette giacenze di cassa, lamentando che la Giunta regionale non studiasse alcuna misura idonea a ridurre a proporzioni normali l'ammontare di esse. Io non voglio discutere qui, sotto il profilo tecnico, l'operazione, nè ho avuto possibilità di sottoporre a studio il problema onde accertare se essa potesse effettuarsi più proficuamente attraverso l'esperimento di altre

procedure; rilevo soltanto che nessuno, nemmeno il più feroce critico, ha suggerito alcunchè di diverso e di meglio, per cui mi pare che, almeno in linea assoluta, essa rappresenta un modo di utilizzazione delle stesse giacenze. Non è danaro nuovo che affluisce nelle casse della Regione, d'accordo; e nessuno lo ha detto: nè la relazione che accompagna il bilancio nè quella del relatore di maggioranza. Riconosciamo anche che il Governo centrale, approvando il nostro Statuto, ha assunto degli impegni precisi nei nostri confronti; è anche vero, però, che, sino a quando le nostre continue e pressanti richieste non troveranno presso il Governo centrale piena comprensione, se si vuol far qualche cosa di serio bisogna ricorrere a prestiti, e di questi quello interno rappresenta per noi la forma più conveniente. Non si allarmi, perciò, il collega onorevole Zucca: noi non vogliamo gabellare nessuno con questa operazione: la Giunta l'ha proposta solo per avere più possibilità di intervento in settori nei quali maggiori sono le necessità.

Altri settori delle entrate non sono stati criticati; solo in sede di Commissione qualche modesta critica allo stanziamento di lire 120 milioni al capitolo 3: «Partecipazione ai profitti delle attività minerarie». Ho già detto in Commissione e qui ripeto che questo stanziamento trova la sua base positiva nella certezza che nel prossimo esercizio finanziario avrà applicazione, per quanto possibile, il disposto dell'articolo 18 lettera g) della legge mineraria 29 luglio 1927, numero 1443. Poichè l'applicazione di questo articolo può essere invocata per un limitato settore dell'attività mineraria quale quello della utilizzazione delle discariche, mentre non appare probabile, almeno sotto il profilo giuridico, l'estensione del medesimo per tutte le concessioni esistenti, sia per quelle perpetue che per quelle a tempo determinato, la precedente Giunta, in data 14 aprile 1955, ha presentato al Consiglio regionale un disegno di legge per la totale applicazione del precitato articolo 18. Se questo disegno di legge, come si ha motivo di ritenere, diverrà legge operante, questa previsione risulterà strettamente aderente

alla reale possibilità della prima applicazione della legge medesima.

Eppure si continua a parlare di bilancio inflazionato, astuto; il collega onorevole Cherchi preconizza sostanziose modificazioni, tali da alterarne la struttura, per il mese di giugno - luglio 1956, e l'onorevole Asquer in Commissione si è opposto a qualsiasi modifica delle entrate, a suo avviso già troppo inflazionate. Io penso che le considerazioni fatte e le delucidazioni apportate autorizzino a concludere che si tratta di una previsione realistica, onesta, frutto di una indagine minuziosa, intesa a recepire ogni possibile entrata senza peraltro discostarsi da quella linea di oculata previsione che questa Giunta ha sempre detto di voler, nei limiti consentiti, seguire. Forse qualcuno, a forza di sentir parlare di bilancio inflazionato, avrà potuto credere chissà che cosa. Niente di vero in tutto questo. Comparando infatti questo bilancio a quello del 1955 abbiamo: 1955 — Previsione totale, comprese le variazioni apportate con la legge 15 ottobre 1955, numero 17: 13.980.800.000; richiesti allo Stato per piani particolari: 7.599.200.000. 1956 — Dalla operazione di tesoreria: 3.000.000.000; dallo Stato per il piano turistico: 1.000.000.000; dalla previsione ordinaria delle entrate: 15.081.000.000.

Ci troviamo, perciò, di fronte ad un bilancio che prevede un aumento di entrate di circa un miliardo rispetto a quello del 1955, e ciò mi sembra cosa ragionevole ed accettabile. Siamo proprio nell'ordine dell'aumento naturale. Si potrà discutere sulla opportunità di fare o no la operazione di tesoreria, ma non si dica che il bilancio è inflazionato.

Circa l'aumento della quota I.G.E. credo di averne sufficientemente parlato in sede di relazione scritta.

Anche la mancata concentrazione degli stanziamenti è stata nel passato sempre sottoposta ad aspra critica. Ora, il bilancio in discussione realizza tale concentrazione; ciononostante, non sono mancate anche stavolta le discussioni critiche. Naturalmente si doveva trovare una base alle critiche stesse, e si è creduto di individuarla nella ricerca di altro significato da dare al termine «concentrazione». Si è perciò,

affermato, da parte della opposizione, che il concentrare non dovrebbe significare una maggiorazione delle disponibilità da destinarsi ad un determinato settore, ma piuttosto una pianificazione dell'attività da sviluppare nello stesso settore. Qui noi potremmo discutere a lungo sulla utilità o no di certe pianificazioni. E' indubitato, però, che la maggior parte degli stanziamenti sono destinati al finanziamento di leggi che sono ritenute di capitale importanza, quali la legge regionale 8 maggio 1951, numero 5 (spese per l'esecuzione di opere stradali di interesse regionale) alla quale è assegnata una previsione di lire un miliardo; la legge regionale 27 giugno 1949, numero 1 (fondo permanente regionale per la lotta contro le malattie sociali) che ha una assegnazione di lire 650 milioni; la legge regionale 8 maggio 1951, numero 5 (spese per la esecuzione di opere pubbliche di interesse regionale) con uno stanziamento di lire 725 milioni, più altri 900 milioni per spese per la costruzione di case minime e per la costruzione di case per lavoratori; la legge regionale 26 ottobre 1950, numero 46 (contributi per opere di miglioramento fondiario) con una assegnazione di lire 1.300 milioni; la legge regionale 9 agosto 1950, numero 44 (contributi per l'esecuzione di lavori intesi a favorire l'incremento della produzione agricola e la utilizzazione della mano d'opera disoccupata) per mezzo della quale è previsto che si possa spendere un miliardo; la legge regionale 2 agosto 1951, numero 14 per lire 450 milioni (meccanizzazione agraria); la legge regionale 7 maggio 1953, numero 22 (sviluppo delle attività industriali e commerciali) con una assegnazione di lire un miliardo; le leggi regionali 4 febbraio 1950, numero 3 e 14 febbraio 1952, numero 2 (spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei cantieri di lavoro per disoccupati) con una assegnazione di lire 670 milioni. Come si vede, in certo senso una certa pianificazione della spesa si realizza nei suoi termini più veri e concreti, così come del resto molto sommessamente riconosce anche la stessa relazione di minoranza.

Fatte queste semplici considerazioni di carattere generale, al relatore non rimane altro

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

se non illustrare le modificazioni proposte dalla Commissione alle entrate ed alle spese del bilancio in discussione. E' stata proposta la creazione del capitolo 11 *bis* (facilitazioni di viaggio al personale del Consiglio e dell'Amministrazione della Regione) — legge regionale 7 ottobre 1955, numero 19 — con uno stanziamento di lire 10 milioni. La Giunta non lo aveva incluso nel presente bilancio perchè la legge ancora non era stata approvata e pubblicata sul Bollettino della Regione quando esso venne presentato al Consiglio.

E' stata apportata, d'accordo con la Giunta, una riduzione di lire 30 milioni al capitolo 38.

Queste ed altre variazioni, quali quelle proposte per i capitoli 39, 40, 69, 77 *bis*, 82, 83, 103, 123 *bis*, 124, 127, 129, 133, 134, 148, 152 e 155 *bis*, sono state accettate dalla quasi unanimità dei componenti la Commissione integrata. Sono, invece, venute fuori discordanze di un certo rilievo circa la riduzione da lire 150 milioni a lire 75 milioni del capitolo 126 (contributi ad istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) e quella che dimezza il capitolo 105 (contributi in favore del pubblico spettacolo e per manifestazioni culturali, artistiche e sportive), che è passato da lire 100 milioni a lire 50 milioni. Nonostante che il collega Canalis si sia già dilungato ampiamente su questo delicato settore, io credo di dover aggiungere qualche altra mia considerazione a sostegno della tesi da me enunciata nella relazione scritta e ad illustrazione dell'emendamento che intendo presentare per riportare allo stato primitivo lo stanziamento dei due capitoli. Per l'assistenza e la beneficenza è necessario dire subito che la previsione della spesa per l'anno 1956 è stata raddoppiata rispetto a quella del 1955, essendo questo settore diventato uno dei punti programmatici fondamentali dell'attuale Giunta.

La giustificazione di questo fatto è da ricercarsi sia nella socialità del tempo in cui viviamo, sia nella particolare situazione della Sardegna, che nel 1949, come da indagine dell'Assessorato all'igiene e sanità, occupava il quarto posto nella graduatoria nazionale degli indici di indigenza, preceduta solo dalle Puglie (che

stavano al primo posto con indice 17,2 per cento), dalla Sicilia (al secondo posto con indice 15,5 per cento), e dalla Calabria (che occupava il terzo posto con indice 12,1 per cento). L'indice della Sardegna è del 10,46 per cento mentre quello nazionale è del 7,9 per cento.

Non si pensi che l'alto indice della Sardegna sia determinato da criteri di larghezza delle commissioni comunali, perchè noi tutti siamo a conoscenza della situazione deficitaria dei bilanci dei nostri Comuni, che impongono non solo che non si ammettano all'assistenza i mutuati da altri Enti, ma anche e soprattutto che si includano negli elenchi non tanto i poveri in senso generico quanto e solamente quelli che si trovano in una condizione di assoluta miseria, senza alcuna altra possibilità di risorse. Eppure, anche con questi sistemi restrittivi, l'Isola riesce a toccare i più elevati gradini in questa specie di scala della miseria.

Nel 1949 il numero dei poveri ammontava a 112.412 unità. In una pubblicazione statistica della S.V.I.M.E.Z. (Associazione per lo sviluppo dell'industria del mezzogiorno) si legge che nel 1951 gli assistiti dagli E.C.A. in Sardegna sono stati 76.967, contro i 386.942 della Sicilia e contro i 153.529 della Calabria, per una spesa totale di lire 170.227.000 in Sardegna, 925.636.000 in Sicilia e 321.954.000 in Calabria.

L'esame della situazione degli istituti di ricovero per vecchi indigenti non è migliore. Si rileva che in Sardegna nel 1951 esistevano numero 46 ricoveri, con una popolazione ricoverata di 1.565 persone, contro i 93 ricoveri della Sicilia con 3.162 persone ricoverate. La percentuale degli istituti di ricovero è dell'81 per cento nel Nord contro il 19 per cento del Sud. La Sardegna, in questa sorta di graduatoria, occupa l'ultimo posto, con la percentuale del 7,9 per cento. I ricoverati sono nella percentuale dell'88,8 per cento nel Nord contro l'11 per cento nel Sud. Nella nostra Isola tale percentuale è del 5,2 per cento.

Questi dati sono, a mio avviso, più che sufficienti a darci un quadro abbastanza indicativo della nostra situazione. Questa però apparirà ancora peggiorata se si tiene conto dello squalore degli stessi istituti e dei mezzi di sussisten-

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

za su cui possono contare in Sardegna. Gli istituti senza laboratorio in Sardegna sono 45 sul totale di 46. Il personale addetto ammonta a 236 con l'indice più basso di tutta Italia: il 64,4 per cento del numero necessario, contro il 79,5 per cento della Sicilia, il 74 per cento della Calabria e il 77,9 per cento delle Puglie. Il numero dei letti piazzati è di 1.740, mentre quello dei piazzabili è di 1.900. Dimostrazione evidente, questa, della scarsezza dei mezzi per l'acquisto di attrezzatura.

Ciò premesso, ridurre la previsione a quella dello scorso anno non pare giustificabile. Si sostiene sempre e da ogni parte che i nostri ricoverati vivono in condizioni penosissime, che i nostri ricoveri sono ancora lontani dal presentare un minimo di conforto che li renda accoglienti; e tuttavia si vuol seguire una politica restrittiva sulla concessione di mezzi per sovvenire alle loro necessità.

Nel settore dell'infanzia si assiste all'estendersi del fenomeno dei fanciulli abbandonati, mentre la capienza degli orfanotrofi è esaurita: e si vorrebbero negare i mezzi finanziari per ampliarli e dotarli del minimo indispensabile atto a trasformare l'orfanotrofio in una casa accogliente. L'Assessorato ha anche giustamente rilevato, come si legge nella relazione al bilancio, la necessità di dare a questi orfani un mestiere, per assicurare loro un minimo di possibilità di vita quando saranno dimessi dagli orfanotrofi. Il programma a tale fine preparato si propone l'estensione dell'assistenza oltre il 16° anno di età e la organizzazione di laboratori artigiani, di corsi di qualificazione negli istituti di ricovero e la istituzione, ove possibile, di scuole professionali. Per la realizzazione di questo programma la somma stanziata non appare sufficiente. Il ridurla a metà, come la Commissione ha proposto, significa assumersi una grave responsabilità politica e sociale. Per questi motivi, in sede di discussione dei capitoli, io presenterò un emendamento tendente a riportare lo stanziamento alla cifra di partenza.

Anche il capitolo 105 (contributi in favore del pubblico spettacolo) deve essere riportato allo stanziamento iniziale. Le sinistre, e non solo esse, hanno sempre manifestato una forte avver-

sione per questo capitolo e si sono sempre battute per ridurre lo stanziamento al minimo possibile. Io capisco che per una regione povera come la nostra, con tanti urgenti problemi di maggiore importanza che attendono da troppo tempo una soluzione, queste manifestazioni rappresentino un lusso, ma debbo anche riconoscere che la Regione non può e non deve disinteressarsene. Non intendo qui, si badi bene, circoscrivere queste manifestazioni a quelle di carattere nazionale o regionale, ma bisogna scendere ancora di più per giungere fino a quelle di interesse locale.

Lo sport, quello del calcio in particolare, rappresenta un interessante forma di educazione sociale. Esso rappresenta, oggi, forse l'unico campo capace di annullare differenze di condizioni sociali e di mentalità ed ha anche i suoi lati morali, che non possono essere sottovalutati. Inoltre, non devesi scordare come molte volte una gara ciclistica come la Sassari-Cagliari valga a richiamare l'attenzione di tante persone delle nazionalità più diverse sulla nostra Isola, sì da porla all'attenzione del mondo intero. Una propaganda di tal genere, fatta, per esempio, tramite i giornali costerebbe centinaia di milioni. Che dire poi della importanza che queste manifestazioni hanno nell'indirizzare correnti turistiche non solo dall'interno, ma anche dall'esterno verso la nostra Isola?

Ecco, in sintesi, i motivi che mi inducono a ritenere congrua l'assegnazione di 100 milioni per questa voce e, perciò, emendamento analogo al primo sarà presentato nella sede competente.

Gioverebbe a questo punto, giacchè ho parlato di correnti turistiche, dire qualcosa sull'attività svolta dall'Assessorato al turismo in Sardegna e dei benefici che alla nostra Isola ne sono derivati, anche perchè in Commissione molti si sono apertamente dichiarati contrari a questi stanziamenti e propensi ad una inversione di previsione tra i capitoli 114 e 54; ma il collega Pernis, con il suo chiaro intervento, ha esonerato me dal parlarne.

Un breve cenno merita il capitolo 160, il cui stanziamento, su richiesta del collega Azzena, venne dalla Commissione trasferito al capitolo 87, per agevolare la parte amministrativa del

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

funzionamento della stazione sperimentale del sughero. Il capitolo 160 rimane perciò «per memoria».

Onorevoli colleghi, dopo quanto è già stato detto da chi mi ha preceduto, specie dall'onorevole Campus, a me relatore non resta che concludere; ma, prima di far ciò, una cosa sola io desidero rimarcare ancora, e cioè il fatto che le critiche mosse a questo bilancio si sono limitate a due sole voci, indice, questo, della mancanza di argomentazioni da parte degli oppositori e, quindi, della loro accettabilità.

Io, perciò, anche a nome della maggioranza, lo raccomando per una sollecita, unanime approvazione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Pirastu.

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che si debba considerare in modo positivo il fatto che la discussione di questo bilancio non si è limitata ad esaminare gli stati di previsione soltanto da un punto di vista tecnico-contabile, ma ha riguardato anche il contenuto politico di questo bilancio.

Un bilancio è un documento non soltanto contabile, ma anche politico, documento che rispecchia la politica del Governo e ne rappresenta, in certo qual modo, l'indirizzo. Dobbiamo anche rilevare che, dopo sei mesi dalla sua costituzione, questo è il primo atto legislativo di una certa importanza da parte della Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu. In questi sei mesi, infatti, non si può dire che la Giunta Brotzu abbia prodotto molti importanti documenti legislativi; questo è il primo, ed è, quindi, la piattaforma politica dell'attuale Giunta espressa in cifre, il suo programma tradotto in numeri.

Cinque mesi fa, la Giunta Brotzu otteneva l'investitura della maggioranza del Consiglio regionale. Tutti ricordiamo in qual modo si è costituita questa Giunta e attraverso quali mezzi l'onorevole Brotzu è riuscito a raggiungere il suo obiettivo giungeva fino ad assicurare il Consiglio — accarezzato, non da sei mesi, ma da mol-

ti anni — di diventare Presidente della Giunta regionale.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. Tutti accarezziamo dei sogni!

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza. C'è modo e modo di accarezzare i sogni, e c'è modo e modo per realizzarli: non tutti i modi mi sembrano accettabili. Mi dispiace di avere colpito la delicata sensibilità di alcuni Assessori, ma sono costretto ugualmente a continuare nel mio discorso.

Dunque, questa Giunta sorse sulla base di una lotta contro la precedente Giunta, quella dell'onorevole Alfredo Corrias; Giunta che veniva accusata di incapacità, di velleitarismo, di inefficienza amministrativa. In realtà, l'onorevole Alfredo Corrias e la sua Giunta avevano posto alcune premesse di lotta autonomistica, e la loro azione, per quanto non del tutto conseguente — per questo, appunto, non approvata da noi —, era però animata da una certa volontà autonomistica. Proprio per queste ragioni la Giunta dell'onorevole Corrias dava fastidio all'allora Presidente del Consiglio onorevole Scelba ed al gruppo dirigente della Democrazia Cristiana. Proprio per queste ragioni quella Giunta fu rovesciata, e quando l'onorevole Brotzu fu designato dalla Democrazia Cristiana quale candidato del partito alla carica di Presidente della Regione, egli fece ampie e vigorose, almeno dal punto di vista formale, dichiarazioni autonomistiche. Presentando poi la Giunta al Consiglio regionale, l'onorevole Brotzu — come è stato osservato da un altro collega di questo Consiglio — nelle sue dichiarazioni programmatiche attenuò in un certo qual senso il suo spirito e la sua volontà autonomistica, ma ugualmente affermò che la Giunta da lui presieduta voleva essere aperta verso tutto il Consiglio, faceva proprie tutte le esigenze della nostra rinascita e della difesa dei diritti della Sardegna. E continuava affermando che: «pur aborrendo personalmente le forme demagogiche, che ritengo inutili e dannose, nessuno può avere più di me un'apertura verso l'elevazione materiale e spirituale del nostro popolo». Ed, infine, l'onorevole Brotzu nelle sue di-

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

chiarazioni giungeva fino ad assicurare il Consiglio che egli si sarebbe dimesso con la Giunta se queste sue rivendicazioni, se queste sue linee programmatiche non venissero accolte dal Governo...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Sono sempre attuali, quelle dichiarazioni!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma, onorevoli colleghi, un'azione politica si può fare solo se si costituisce un determinato schieramento politico che abbia quel programma. Non è possibile fare un'azione politica autonomista se ci si deve appoggiare a forze che autonomistiche non sono. Non è possibile fare un'azione di progresso sociale, di rinnovamento sociale appoggiandosi a forze, a movimenti politici che non sono per il progresso sociale, che non sono per il rinnovamento sociale.

La Giunta Brotzu non ha una maggioranza precostituita, al contrario del Governo Segni — almeno secondo quanto affermano i democristiani — e del Governo Alessi; la sua esistenza dipende dalla volontà e dal voto del Gruppo monarchico e dalla benevola astensione del Gruppo missino, ed è logico, quindi, che il programma di questa Giunta deve essere condizionato e deve essere, in un certo senso, subordinato alla volontà e alle esigenze del Gruppo monarchico e del Gruppo missino. Ebbene, che i missini non siano autonomisti non lo dichiariamo noi, lo dichiarano essi stessi, che hanno sempre affermato recisamente di essere contrari all'autonomia; e, d'altra parte, dato il loro richiamo al fascismo, la cosa non può meravigliarci. Se vi è stato un movimento antiautonomista, questo è stato proprio il fascismo.

Che i monarchici non siano troppo favorevoli alle riforme sociali non lo affermiamo noi, lo ha affermato l'onorevole Segni nel suo discorso a Vittorio Veneto l'11 dicembre; anzi, l'onorevole Segni è andato oltre, ed ha affermato non soltanto che i monarchici sono contrari alle riforme sociali, ma che non è possibile alcun contatto con essi perchè il loro partito è dominato da una inconsistenza programmatica...

FRAU (P.N.M.). Ha parlato di apertura verso i comunisti?

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. No, non ha parlato di apertura a sinistra, ma io in questo momento non sto parlando di apertura a destra o a sinistra...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Frau, lasci che l'oratore esponga la relazione.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non sto parlando di apertura a sinistra, in questo momento; io affermo che una Giunta che si basa sull'alleanza con i monarchici cerca l'appoggio di una forza che non è favorevole — secondo le dichiarazioni dell'onorevole Segni — alle riforme sociali, al rinnovamento sociale.

E' chiaro, quindi, che un simile schieramento di forze poteva dare soltanto il bilancio che oggi esaminiamo, che è un bilancio di conservazione sociale, un bilancio privo di vero e conseguente spirito autonomistico. Certo devo riconoscere, nel mio esame obiettivo e spassionato, che questo bilancio è fatto con una certa abilità tecnica, ma debbo anche dire che esso è, in certo senso, peggiore di quelli precedenti. Questo bilancio si basa, secondo il collega Bernard, su due novità che non sarebbero riscontrabili nei precedenti bilanci: notevole incremento delle entrate, che raggiungono i 19 miliardi e 81 milioni, e una forte concentrazione delle spese, soprattutto nei settori fondamentali dell'economia sarda: l'agricoltura e l'industria. Vediamo le due novità: l'incremento delle entrate è ottenuto attraverso un aumento della previsione dell'I.G.E. e attraverso il prelevamento di tre miliardi dalle giacenze di cassa. Per l'I.G.E. la Giunta pone al Governo una rivendicazione: i nove decimi dell'imposta stessa. Nella previsione di quest'anno sono iscritti quattro miliardi, che, facendo i calcoli, corrisponderebbero ad una quota all'incirca del 70-80 per cento. Noi diciamo subito che siamo d'accordo nel rivendicare dallo Stato i nove decimi dell'I.G.E. Dirò di più: questa rivendicazione è stata posta da noi, ed è stata avanzata da noi fin dalla relazione di minoranza al primo bilancio del 1949. Sono state proprio le sinistre che hanno presentato un

ordine del giorno, quando si discusse la questione dell'I.G.E., richiedendo che la quota I.G.E. venisse fissata nel 90 per cento. Quindi, niente da dire su questa rivendicazione, siamo pienamente d'accordo. Ma la Giunta ha accolto questa nostra rivendicazione in maniera puramente formale, perchè non è sufficiente limitarsi a iscriverla nel bilancio quattro miliardi. E' troppo facile: tutt'al più, in questo modo si può dare l'impressione di fare un atto, in un certo senso, demagogico.

La realtà è che sino ad oggi, sino a questo anno, lo Stato ha dato alla Regione soltanto una percentuale dal 50 al 55 per cento. Credo che quest'anno, secondo le dichiarazioni che ha fatto l'Assessore Stara in sede di Commissione di bilancio, la percentuale sia stata fissata nel 50 per cento. In quale modo la Giunta intende ottenere l'aumento della quota I.G.E.? In che modo la Giunta intende passare dal 50 al 70 per cento, all'80 per cento? E' semplice — permettetemi —, è troppo semplice segnare nel bilancio quattro miliardi; se ne sarebbero potuti iscrivere anche cinque, di miliardi, ma ciò che la relazione non ci dice sono i mezzi, l'azione politica, le iniziative politiche attraverso le quali si vuole indurre lo Stato a concedere alla Regione, finalmente, il 70, l'80 per cento dell'I.G.E. Noi non pretendiamo — come ha detto l'onorevole Castaldi, che è un bello spirito amante delle facezie —, che la Giunta susciti movimenti popolari, e tanto meno pretendiamo che l'onorevole Brotzu scenda in piazza a mettersi alla testa di questi movimenti. Ma vi è la possibilità di suscitare iniziative in questa direzione. C'è la possibilità di promuovere iniziative, ad esempio con un'azione attraverso i parlamentari sardi, o ponendo apertamente dinanzi all'opinione pubblica questo problema.

L'onorevole Segni — cito per la seconda volta il Presidente del Consiglio dei Ministri —, prima di diventare Presidente del Consiglio, in due articoli scritti sul Corriere dell'Isola, ha affermato che, per ottenere giustizia per la Sardegna, era necessario suscitare un movimento unitario di tutti Sardi, e che soltanto attraverso questo movimento unitario sarebbe stato possibile ottenere giustizia per la Sardegna.

Ma la Giunta si limita a iscrivere una cifra in bilancio. Nella relazione non vi è niente, e tutti siamo autorizzati a pensare che si tratti di uno di quegli atti per così dire furbeschi, dei quali si parlava...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, mi permetta una domanda, anche per quanto può interessare l'ufficio di Presidenza. Che cosa è stato fatto dalla minoranza in sede di Commissione per potere ottenere maggiori delucidazioni sulle questioni di cui lei parla? E' una domanda che interessa, credo, tutto il Consiglio.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, io risponderò anche alla sua domanda, per quanto mi sembri un po' inusitata.

PRESIDENTE. No, ella è relatore, renda più chiara la sua relazione.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Se lei desidera intervenire nel dibattito io sono disposto a rispondere anche a lei, onorevole Presidente. E le dirò che proprio in Commissione noi abbiamo chiesto all'onorevole Stara, Assessore alle finanze, quali impegni, quale azione si intendeva porre in essere; ma l'onorevole Stara non è stato molto esplicito in questo senso. Io sono sicuro che egli vorrà essere più esplicito/in Consiglio.

Passiamo adesso alla famosa operazione di tesoreria. Non è la prima volta che si fa un'operazione di tesoreria; ce n'è stata una, nel 1952, di un miliardo e 700 milioni. Si sarebbe dovuta estinguere, questa operazione, nei successivi tre esercizi finanziari; poi venne disposto che la estinzione di questa partita venisse prorogata al 1955; poi ancora, con legge del 30 dicembre del 1954, numero 26, la estinzione di tale operazione venne ulteriormente prorogata al 1957. Anche su questo punto sarebbe stato utile, anzi necessario, che la Giunta rispondesse ad una domanda fatta da un commissario democristiano in sede di Commissione: quale è stata l'utilità, l'efficacia, quale è stato il valore positivo di questa precedente opera-

zione di tesoreria? Noi non ci scandalizziamo, dal punto di vista tecnico, dal punto di vista amministrativo, ma ci sembra che questa operazione di tesoreria voglia eludere il problema, di estrema importanza, delle giacenze di cassa. Esiste attualmente una giacenza di cassa di oltre dieci miliardi, ai quali si devono aggiungere la quota I.G.E. 1954 non ancora incassata e 800 milioni del mutuo, anch'essi non ancora incassati, più il congruaglio e il contributo del piano di elettrificazione. Si giunge, così, ad una notevolissima, eccezionale giacenza di cassa di 15 miliardi. Se noi consideriamo che il primo bilancio della Regione è stato di cinque miliardi e che poi la media dei bilanci si è aggirata sui 12 miliardi, dobbiamo concludere che la percentuale delle nostre giacenze di cassa è superiore a quella delle casse dello Stato. Ma l'autonomia quale scopo aveva, onorevoli colleghi? Aveva anche lo scopo di semplificare l'apparato burocratico, di accelerare la macchina burocratica; invece, nulla di tutto ciò: la macchina burocratica della Regione oggi è più lenta e pesante di quella dello Stato, i pagamenti avvengono con minor celerità di quelli dello Stato, gli appaltatori privati ricevono quanto loro spetta più tardi che dallo Stato. Questa è la realtà; in questo campo, che è anche di efficienza amministrativa, la Giunta dell'onorevole Brotzu, sorta appunto per dare una maggior efficienza amministrativa alla Regione, potrebbe esercitare la sua capacità e la sua opera e potrebbe dimostrare la sua valentia. In effetti, quest'operazione di cassa non porta denaro nuovo nelle casse della Regione; è un incremento più apparente, più fittizio che altro.

Il problema vero, il problema serio, ripeto, è quello delle giacenze di cassa: bisogna impedire che si formino tali giacenze. L'operazione di tesoreria, che può essere anche fatta, serve soltanto ad eludere il vero, sostanziale problema. Controlli sopra controlli, l'amministrazione statale è l'amministrazione dove esiste il maggior numero di controlli, e questo non impedisce che vi sia qualche cosa che non vada bene. Noi ci rendiamo conto che anche la contabilità della Regione è costretta nei limiti della contabilità generale dello Stato, però pensiamo che la Giun-

ta regionale potrebbe almeno tentare di innovare in questa materia, potrebbe almeno tentare con una sua legge di accelerare, di migliorare, questo meccanismo finanziario e amministrativo.

Onorevoli colleghi, ogni mutuo, ogni prestito, si giustificano soltanto ad una condizione: che servano per qualche opera eccezionale, per qualche opera straordinaria; servano, per esempio, per risolvere qualche problema di fondo della Sardegna, qualche problema di estrema necessità sociale. Questi tre miliardi, invece, vengono dispersi in quattro direzioni diverse e servono per spese ordinarie, in un certo senso per le spese normali della Regione. In questo modo, si appesantisce il carico degli interessi passivi che gravano sulle casse regionali, carico che, se non vado errato, ha superato di già il miliardo e costituisce, per questo e per gli altri bilanci, un onere veramente pesante.

Esiste, onorevoli colleghi, un problema autonomistico di grande importanza ed è quello delle entrate finanziarie della Regione: con le entrate normali segnate nello Statuto non vi può essere vera e propria autonomia...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Siamo d'accordo.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Mi fa piacere di essere d'accordo con l'onorevole Presidente della Giunta regionale, almeno su questo punto.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Lo dicevo questa mattina all'onorevole Dessanay.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Con le entrate normali assegnate dallo Statuto la Regione non potrà mai assolvere i suoi compiti di rinnovamento della economia sarda, di rinnovamento della struttura della Sardegna. Quindi, è necessario cercare di utilizzare le entrate straordinarie che sono previste dall'articolo 7 dello Statuto in forma alquanto generica, dall'ultimo comma dell'articolo 8 e dall'articolo 13.

Però, onorevole Presidente della Giunta re-

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

gionale, non è sufficiente essere d'accordo su questo punto, è necessario che ella ci dica che cosa intende fare la Giunta per ottenere qualcosa; che cosa intende fare effettivamente la Giunta regionale per raggiungere questo obiettivo, altrimenti l'accordo resterebbe puramente verbale e non si tradurrebbe nei fatti.

Per quel che si riferisce alla concentrazione della spesa nei settori fondamentali, anche qui devo dire che innanzitutto una vera e propria concentrazione non è stata realizzata. Le percentuali — se non ho fatto male i calcoli — destinate in questo bilancio all'agricoltura e all'industria non sono di molto più elevate di quelle del vecchio bilancio. Ma vi è qualche cosa di più: non basta concentrare le somme in questi due estesi settori se poi i tre miliardi che vengono destinati all'agricoltura e i due miliardi che vengono destinati all'industria vengono dispersi per le spese di ordinaria amministrazione. Non è questo che noi intendiamo per concentrazione. La concentrazione presuppone un piano politico, un alcunchè di organico e di razionale. Non si realizza alcuna concentrazione se, iscrivendosi notevoli somme, ad esempio nel settore agricolo, se queste vengono poi disperse in cento voci diverse. E' la direzione politica di intervento che occorre scegliere e in tale direzioni convogliare organicamente i mezzi a disposizione.

Pertanto, una sorta di concentrazione è stata effettivamente realizzata in questo bilancio — e mi dispiace che l'onorevole Bernard, relatore della maggioranza, non l'abbia rilevato —: una concentrazione, infatti, c'è, in un certo senso, nel settore del turismo e dello spettacolo. Al turismo e allo spettacolo, se non vado errato, vengono destinati 950 milioni, che appaiono eccessivi, non in sè e per sè — se ci fossero i mezzi, sarebbe giusto destinare al turismo e allo spettacolo anche cinque o sei miliardi —, ma relativamente alla modesta entità del bilancio regionale. Tutti esaltano l'opera della Regione Siciliana nel settore del turismo: ebbene, onorevoli colleghi, in Sicilia, nel bilancio 1954 e 1955 sono stati destinati al turismo e allo spettacolo soltanto 685 milioni. Nell'attuale bilancio la somma è superiore, ed è di un mi-

liardo e 367 milioni, ma su un bilancio totale...

GARDU (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. Hanno già una attrezzatura turistica!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Dicevo... un bilancio totale di ben 42 miliardi; proporzionalmente la percentuale destinata al turismo ed allo spettacolo in Sicilia è assai inferiore a quella destinata nel bilancio sardo. Eppure, tutti sappiamo ciò che si è fatto in Sicilia per il turismo.

In realtà, qui non è questione di turismo e di non turismo, di coscienza turistica o no: si tratta, se mi permettete una brutta parola, di pagare l'appoggio dei monarchici, soltanto di questo. Si vuole dare un compenso ai monarchici per il loro appoggio alla Giunta.

FRAU (P.N.M.). Valiamo un poco di più!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Si contesta la mia affermazione? Si provi a diminuire la somma destinata all'E.S.I.T. e si vedrà dove andrà a finire l'appoggio dei monarchici! (*Rivolto al centro*) Oppure scambiate le somme destinate all'Assessorato del turismo con quelle dell'E.S.I.T. e quelle dell'E.S.I.T. con quelle dell'Assessorato del turismo, e vedrete se continuerete a godere dell'appoggio e del sostegno dei monarchici...

FRAU (P.N.M.). Stia tranquillo, non ci sono stati patteggiamenti.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Spogliato da queste presunte novità, l'attuale bilancio rappresenta, nonostante i miglioramenti tecnici formali, un netto passo indietro nei confronti del bilancio della precedente Giunta e un passo indietro anche nei confronti delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Brotzu. Non c'è alcun accenno al Piano della rinascita, neppure nella relazione, e poca chiarezza vi è nei confronti dei piani particolari compresi nel vecchio bilancio. Si afferma che le somme assegnate per questi piani verranno riportate nel conto residui. Dal punto di vista techni-

co interessa molto questa discussione. Però, vorremmo sapere quale è la sorte effettiva di questi piani. Nell'ottobre scorso, l'onorevole Brotzu affermò che le cose, per quanto riguardava i piani, erano bene avviate e sperava di poter concludere tutto entro il mese di novembre. Il mese di novembre è trascorso e, tranne alcune notizie contraddittorie molto vaghe apparse sulla stampa, nella pioggia di comunicati che questa Giunta diffonde, non abbiamo nessuna notizia precisa sulla sorte di questi piani.

Per i nuovi piani, invece, la relazione è molto chiara. Dice che sono in stato di avanzato studio ed elaborazione, e che, appena completati, verranno esaminati dalla Giunta, poi dal Consiglio, e quindi presentati al Governo. E' chiaro che se ne riparerà fra quattro o cinque anni. E' proprio per ovviare a queste deficienze, a queste manchevolezze, per coprire questo vuoto che l'onorevole Brotzu ha fatto annunciare dalla stampa che la Giunta intende presentare una legge per il finanziamento del Piano di rinascita e per il finanziamento dei piani particolari. Ma questa proposta di legge non è stata ancora presentata al Consiglio regionale, e ritengo quindi che non se ne debba parlare. Ne parleremo, ne discuteremo quando essa verrà presentata. Dobbiamo soltanto dire che questa legge appare in un certo senso, più che altro, una trovata propagandistica, un diversivo, proprio nel momento in cui si trattava di discutere e di far approvare il bilancio.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta.
Peccato che non l'abbiate presentata voi!

PIRASTU (P.C.I.), relatore di minoranza.
E' lei che la ha annunciata, non noi.

La politica di questa Giunta appare un po' come un frutto fuori stagione. Questa politica si sarebbe capita, in un certo senso, quando in Italia vi era il Governo dell'onorevole Scelba, che conduceva una lotta esasperata contro le forze popolari e in tutti i modi tentava di assicurare il pieno predominio della destra economica e delle forze monopolistiche. Ma oggi la situazione non è la stessa, nè in Italia, nè nel mondo, e va sempre più evolvendosi non nella

direzione prevista dalla destra. Vi sono molti elementi di confusione e di disordine, nell'attuale situazione politica. Non si può dire che il Governo Segni abbia iniziato una nuova politica, e nella sua attività, nella sua azione, vi sono molti elementi contraddittori e molte forze ostili ad una nuova politica di pace, di progresso sociale. Ma le cose camminano e procedono, sia pure fra molte contraddizioni ed ostacoli. Nel mondo, nonostante la battuta di arresto nell'ultima conferenza ginevrina, i rapporti tra le grandi potenze sono migliorati; si è allontanato il pericolo di una rottura violenta.

E' proprio nell'interesse della Sardegna che nel mondo si stabilisca una vera distensione, perchè in questo modo si creerebbero le condizioni per maggiori investimenti finanziari nel Mezzogiorno ed in Sardegna. In questo modo, sarebbe possibile anche che venisse accolta la proposta formulata dalla Francia nell'ultima conferenza di Ginevra e che venisse stanziato un fondo per l'aiuto ai Paesi poco progrediti, un fondo del quale potrebbero fruire sia le regioni meridionali, sia la Sardegna. Vi è, quindi, una diversa situazione; ed è proprio in queste nuove condizioni che si è potuta costituire la Corte Costituzionale mercè un voto comune del centro e della sinistra. Del pari, alcuni giorni or sono, onorevoli colleghi, nell'Assemblea Siciliana è stato eletto giudice della Corte Costituzionale siciliana, in sostituzione del professor Ambrosini, il professor Scaduto, eletto con i voti del centro e della sinistra contro il candidato sostenuto dalla destra monarchica e missina.

In tutto il Paese, vi è quindi un movimento vasto, che va al di là dei comunisti e socialisti, per limitare il predominio assoluto dei monopoli, per portare qualche elemento di pianificazione nell'economia, per sanare le ingiustizie sociali. Gli elementi nuovi della situazione si chiamano oggi: messaggio di Gronchi, elezione della Corte Costituzionale, Governo di Ales-si. Ma la politica di cui è espressione questo bilancio non entra in questo quadro, non si colloca in questo movimento, è una sopravvivenza del passato, è qualche cosa di ormai superato. Nessuna volontà di rinnovamento sociale

spira da questo bilancio; eppure, il rinnovamento della struttura economica e sociale della Sardegna è una condizione per la rinascita della nostra Isola e per il suo progresso. Nè nel bilancio, nè nella relazione vi è alcun accenno alle necessarie riforme sociali: e innanzitutto a quella agraria, che è proprio di competenza della Regione Sarda. La precedente Giunta dell'onorevole Corrias aveva posto come uno dei punti fondamentali del suo programma una riforma agraria adeguata alle condizioni e alle necessità della Sardegna, all'ambiente economico e sociale della Sardegna. E lo stesso onorevole Brotzu, sia pure con estrema cautela, nelle sue dichiarazioni programmatiche aveva affermato che la riforma agraria in atto dovrebbe essere più rapidamente operante e con apposita legge estesa ai terreni di enti pubblici e locali. Ma in questo bilancio non appaiono neppure «gli enti pubblici e locali»; in questo bilancio non c'è nessun accenno ad una riforma agraria. Io penso che un accenno alla riforma agraria poteva esserci anche nei capitoli del bilancio; e non perchè la riforma si debba fare a spese della Regione. Nei capitoli del bilancio poteva essere destinata qualche somma per quegli enti, quelle commissioni che dovranno realizzare la riforma agraria o che dovranno facilitarne l'esecuzione. Comunque, questa può essere materia discutibile; quello che certamente non è discutibile è che nella relazione non vi è alcun accenno alla riforma agraria.

Non vi è nemmeno alcun accenno agli Enti di riforma; persino un senatore democratico cristiano si è meravigliato pubblicamente che la Giunta non abbia richiesto la delega, che pure è possibile attraverso la legge, per ottenere il controllo sugli Enti di riforma operanti in Sardegna, sull'E.T.F.A.S. e sulla sezione speciale dell'Ente Autonomo del Flumendosa. Nessun accenno a questo problema. La Giunta tace, ed è costretta a tacere sul problema della riforma agraria e sul problema del controllo sugli Enti di riforma perchè altrimenti perderebbe il voto dei monarchici.

Eguale non appare in questo bilancio traccia di alcuna volontà di lotta per l'industrializzazione della Sardegna. I fondi per l'indu-

stria vengono in questo bilancio sminuzzati: serviranno forse a permettere la creazione di qualche officina, di qualche piccola fabbrica, ma non serviranno certamente a risolvere il problema della industrializzazione della Sardegna.

Abbiamo anche cercato — mi dispiace non sia presente l'onorevole Deriu — nel bilancio quel piano coordinato contro la disoccupazione di cui ci aveva parlato l'onorevole Deriu con parole commosse e con spirito evangelico. Ma dobbiamo confessare che non siamo riusciti a trovare nel bilancio traccia di questo piano: eppure un piano contro la disoccupazione sarebbe estremamente necessario. La situazione economica in Sardegna diventa sempre più grave. La situazione economica in tutta Italia tende ad appesantirsi e ad aggravarsi, ma ciò è vero particolarmente in Sardegna, data l'arretratezza delle sue strutture. Che questa crisi non colpisca soltanto Carbonia, che questa crisi non colpisca soltanto l'economia agro-pastorale, ma che tocchi tutta l'economia isolana, lo dimostra la grande quantità di protesti cambiari, che per il 1955 si calcola raggiungeranno la cifra primato di sette miliardi; e ci dispiace sinceramente che l'onorevole Campus, che anche lui, come l'onorevole Castaldi, ama le facezie ed è uno spirito simpatico...

CASTALDI (D.C.). Questa volta non ne ho detto nemmeno una!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Vuol dire che è fuori forma, ma in genere lei ama le facezie. Ci dispiace che l'onorevole Campus, polemizzando con i sardisti, abbia affermato che la situazione economica in Sardegna ormai è florida e che siamo noi comunisti — e adesso anche i sardisti — che la dipingiamo a tinte fosche per i nostri inconfessabili scopi. Anche l'onorevole Bernard, relatore di maggioranza, ha detto che, in fondo, la situazione economica della Sardegna è molto migliorata, tanto è vero che i traffici sono in notevole incremento. A me pare che la maggiore quantità dei traffici non dimostri che la situazione economica della Sardegna sia migliorata, che a Car-

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

bonia non sono stati licenziati migliaia di operai. Consultate i bollettini presentati dalla Regione Sarda, i bollettini statistici, e confrontate la cifra di operai a Carbonia nel 1955 con quella del 1951...

PISANO (D.C.). A Seruci non si lavora più come ieri.

MANCA (P.C.I.). E questo dimostra la vostra incapacità!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ora, mentre il faceto onorevole Campus e, con meno facezie, l'onorevole Bernard...

BERNARD (D.C.), *relatore di maggioranza*. Senza facezie affatto.

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*... hanno affermato che la situazione tragica della economia sarda è tutta una nostra invenzione, l'onorevole Deriu, invece, nel suo appello ai Sindaci ha riconosciuto la gravità della situazione, in modo particolare la gravità del problema tragico della disoccupazione. Però, l'onorevole Deriu dovrà riconoscere con noi che questo problema non può essere certamente risolto con un appello ai Sindaci: non sono certamente i Sindaci che potranno risolvere il problema tragico della disoccupazione in Sardegna; come ha detto l'onorevole Puligheddu: non sarà attraverso l'assunzione di un becchino, di un banditore di più in qualche paese che si potrà risolvere questo tragico problema. Ci vuole proprio un piano coordinato contro la disoccupazione, ma non vi è in bilancio traccia di esso, a meno che l'onorevole Deriu non intenda per piano coordinato la somma dei lavori pubblici e dei cantieri di lavoro. Ma, attraverso i lavori pubblici — esaminiamo le cose da un punto di vista concreto, pratico — è scarso il numero degli operai che vengono impiegati. Se voi guardate il numero delle giornate operaie nei lavori pubblici finanziati dallo Stato nel 1953, nel 1954, trovate impiegato un numero irrisorio di disoccupati.

E' necessario qualche cosa di più, è necessario uno sforzo straordinario un piano straordi-

nario contro la disoccupazione, che assicuri le basi per un'occupazione permanente. Ma questo piano, evidentemente, non esiste. E' per un simile piano, onorevoli colleghi, che si potrebbe giustificare qualunque mutuo, qualunque prestito, qualunque operazione di tesoreria, qualunque operazione finanziaria, anche la più audace.

Noi non riusciamo a capire in quale modo e per quali ragioni il Gruppo democristiano accetti l'alleanza con i monarchici e con i missini. Vi sono, nel Gruppo democristiano, uomini ai quali, certamente, ripugna il linguaggio usato ieri dall'onorevole Caput — parlo di un problema puramente politico —, non per le sue intemperanze (che possono essere determinate da uno scarso controllo dei nervi), ma per il contenuto delle cose da lui dette, perchè dalle sue parole traluce che per il Movimento Sociale Italiano il fascismo è il migliore regime possibile ed al fascismo si deve ritornare. Noi siamo sicuri che molti colleghi democristiani non accettano questa alleanza con i missini e con i monarchici, che è fuori dell'attuale svolgimento delle cose in Italia. Mentre a Roma, mentre al centro i monarchici e i missini dichiarano guerra senza quartiere al Governo dell'onorevole Segni, non è possibile che qui una Giunta senza maggioranza precostituita viva e si appoggi ai monarchici e ai missini: è un controsenso politico, e noi non crediamo, ci rifiutiamo di credere sino a nuova prova che l'onorevole Segni faccia una politica a Roma ed una in Sardegna. Noi non vogliamo credere, sino a prova contraria, che l'onorevole Segni polemizzi contro i monarchici e i missini a Roma e che qui in Sardegna incoraggi, invece, un'alleanza, una Giunta basata sull'alleanza con i monarchici e con i missini...

CASTALDI (D.C.). Che c'entra Segni? I padroni li avete voi, a Roma!

PIRASTU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi riteniamo che sia necessario mutare la linea politica di cui è espressione questo bilancio. Vi sono le condizioni per realizzare una nuova linea politica, per iniziare una nuova politica che sia basata sulla piena attuazione dello Sta-

tuto: vi è la Corte Costituzionale, ed abbiamo, quindi, anche la possibilità giuridica di ottenere la piena attuazione, il rispetto dello Statuto regionale, attuazione dello Statuto che vuol dire Piano di rinascita, piani particolari, rinnovamento della Sardegna.

Talune premesse di una politica autonómica sono state poste dalla Giunta dell'onorevole Corrias: bisogna svilupparle, consolidarle. Vi sono in Italia, ora, le condizioni per ottenere risultati positivi in favore della Sardegna, ma bisogna che noi non ci fidiamo soltanto su una buona predisposizione del Governo e sul fatto oggi al Governo vi è un Sardo: è necessario suscitare e promuovere un vasto movimento di opinione pubblica per la difesa dei diritti della Sardegna. Per questa nuova politica, basata sull'attuazione dello Statuto, per continuare e sviluppare la politica iniziata dalla Giunta dell'onorevole Corrias, vi sono nel Consiglio regionale le forze e gli uomini necessari. Nel Gruppo democristiano vi sono certamente uomini che vogliono una politica diversa dall'attuale, una politica più francamente autonómica.

Noi comunisti non facciamo questioni di formule governative e non chiediamo niente, se non che sia mutata l'attuale politica e che sia iniziata una nuova politica animata da un sincero spirito autonomistico. Proprio per queste ragioni respingiamo l'attuale bilancio, ma siamo pronti ad assumere un atteggiamento di comprensione e anche di favore verso ogni tentativo rivolto a realizzare una nuova politica autonómica. Ogni serio tentativo in questo senso avrà la nostra attenzione, la nostra comprensione ed il nostro appoggio, perchè vogliamo soltanto che il popolo sardo faccia dei passi in avanti verso la rinascita, nella piena attuazione dello Statuto regionale. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

«Ordine del giorno Castaldi:

Il Consiglio regionale della Sardegna, con-

siderato che l'agricoltura sarda è stata diverse volte colpita da un processo di indebitamento progressivo a carattere ricorrente; che tale situazione è stata due volte sanata dalle svalutazioni della moneta conseguenti alle due ultime grandi guerre, che hanno polverizzato i crediti; che diversi sintomi richiamano l'attenzione sul pericolo del ripetersi di tale processo, specie per il gravame insopportabile dei contributi unificati; impegna la Giunta a predisporre studi particolari ed approfonditi, anche mediante apposite rilevazioni statistiche, sui difetti di struttura dell'economia agricola sarda e sulla scarsità del suo reddito effettivo netto, nonchè sui fattori negativi che gravano su di essa, allo scopo di proporre opportuni rimedi, sia in campo nazionale che regionale».

«Ordine del giorno Cardia - Lay - Sanna - Pirastu - Zucca - Dessanay:

Il Consiglio regionale, tenuto conto della insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione della Regione Sarda per affrontare i gravi problemi della sua rinascita, come risulta dall'esame del bilancio regionale; considerato che nuove fonti di finanziamenti nazionali ed esteri per la Sardegna come che per il Mezzogiorno potranno rendersi disponibili se si svilupperà ulteriormente il processo di distensione internazionale e se vi sarà un effettivo disarmo, con la utilizzazione delle conseguenti economie in direzione della rinascita delle regioni arretrate; auspica nuovi incontri e contatti internazionali capaci di promuovere la distensione, il disarmo, la pace; considerato, altresì, che l'ingresso dell'Italia nell'O.N.U. favorisce l'avviamento di contatti ed accordi economici e commerciali con tutti i Paesi; impegna la Giunta ad intervenire presso il Governo italiano nelle forme costituzionali stabilite, affinché esso, nel promuovere accordi atti a favorire la distensione internazionale, nella salvaguardia piena della indipendenza e sovranità nazionale, tenga conto degli interessi e delle necessità gravi ed urgenti della Sardegna».

«Ordine del giorno Masia - Medda - Lay - Sanna - Lonzu - Melis - Frau - Bagedda - Del Rio:

Il Consiglio regionale della Sardegna, riaffer-

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

mata l'indilazionabilità dell'obbligo costituzionale dello Stato di disporre, col concorso della Regione, il Piano organico previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna al fine di favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola; ritenuto che lo studio del Piano stesso ad opera dell'apposito Comitato per la Rinascita debba essere portato sollecitamente a compimento; richiamato l'ordine del giorno Melis - Giua Angelo - Pirastu - Asquer - Cardia - Pazzaglia approvato all'unanimità in data 20 ottobre 1950; delibera di nominare una Commissione consiliare speciale, composta di undici membri scelti con i criteri previsti dall'articolo 33 del Regolamento interno del Consiglio ed avente i seguenti compiti: a) segnalare alla Giunta le eventuali proposte da presentare al suddetto Comitato per la Rinascita; b) sentire la relazione che la Giunta regionale le farà periodicamente circa lo svolgimento degli studi del Comitato medesimo; c) esaminare il piano che, a conclusione di tali studi, sarà definitivamente formato e proposto e quindi riferire in merito al Consiglio in sede di approvazione del piano stesso».

«Ordine del giorno Masia - Serra - Lay - Melis - Sanna - Bagedda - Frau - Lonzu - Medda:

Il Consiglio regionale della Sardegna, preso atto dell'avvenuta formazione della Corte Costituzionale, impegna la Giunta ad impugnare, nei termini di legge, nanti il suddetto massimo organo giurisdizionale gli articoli delle Norme di attuazione emanate con D.D.P.R. 19 maggio 1945, numero 250, e 19 maggio 1950, numero 327, rivelatesi incostituzionali perchè in contrasto con le disposizioni dello Statuto speciale per la Sardegna emanato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, numero 3».

«Ordine del giorno Masia - Del Rio - Serra - Sanna - Lay - Melis - Frau - Medda - Lonzu - Bagedda:

Il Consiglio regionale della Sardegna, ritenuto: a) che sia opportuna ed utile la pubblicazione a spese della Regione di una edizione speciale del volume «La Sardegna» edito dalla «Fondazione il Nuraghe» di Cagliari, per essere distribuita agli insegnanti dell'Isola e diffusa anche nella Penisola ed all'estero; b) che

l'edizione suddetta, riveduta ed arricchita, debba destinare maggior numero di pagine al capitolo dell'autonomia, grande conquista storica del popolo sardo, anche riproducendo integralmente il testo dello Statuto speciale per la Sardegna; c) che per la collaborazione alla redazione del capitolo sull'autonomia debba venir nominato, su designazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, un Comitato ristretto di tre o, al massimo, di cinque consiglieri regionali; richiamato l'ordine del giorno Masia - Sechi Eufemia - Gardu - Falchi Pierina - Asquer - Melis - Dessanay - Morgana - Era - Corda - Meloni - Senes approvato all'unanimità in data 12 marzo 1953; delibera la nomina del Comitato suddetto, e dà mandato alla Giunta affinché, d'intesa con l'onorevole Presidente del Consiglio, prenda i necessari accordi con la casa editrice per la sollecita attuazione di quanto sopra».

«Ordine del giorno Covacovich - Spano - Bernard - Amicarelli - Milia - Frau - Giua Elio - Cadeddu - Masia - Canalis - Pisano - Crespellani - Pasolini - Sassu - Castaldi:

Il Consiglio regionale, considerato che le località di Villacidro e Carloforte, per il clima, le attrattive naturali, la comodità di accesso e di servizi, possono essere considerate fra i migliori soggiorni estivi dell'Isola; ritenuto che la mancanza di un albergo nelle suddette località ne limita la valorizzazione anche ai fini turistici, e che pertanto appare urgente e necessario provvedere; invita la Giunta a far inserire nel programma dell'Ente Sardo Industrie Turistiche, da attuarsi nel prossimo esercizio finanziario, la costruzione e l'arredamento di un albergo nei centri di Villacidro e Carloforte».

PRESIDENTE. A me pare che questi ordini del giorno siano chiarissimi. Tuttavia, ligio al regolamento, chiedo ai presentatori se intendono illustrarli, facendo presente che ciò prolungherebbe di molto la seduta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Ritengo che la illustrazione degli ordini del giorno dovrebbe esser fatta nella prossima seduta. La distribuzio-

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

ne di essi, infatti, è avvenuta meno di un'ora fa, e non è stato possibile esaminarli con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. Io penso, onorevole Dessanay, che chi ha presentato gli ordini del giorno sia senz'altro in grado di illustrarli. Sarebbe strano il contrario.

Coloro che intendono illustrare i propri ordini del giorno sono pregati di alzare la mano.

L'onorevole Castaldi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

CASTALDI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, qualche collega del Gruppo socialista ha insistito perchè io illustrassi il mio ordine del giorno, che, a suo parere, non sarebbe completamente chiaro. Non mi dolgo di tali... incomprensioni: ciascuno ha il diritto di capire o di non capire e, poichè il testo dell'ordine del giorno è stato distribuito, si potrebbe vedere se il difetto sta nella formulazione del testo stesso ovvero nel modo con cui altri lo ha letto.

Comunque, poichè è doveroso chiarire esattamente la portata del proprio pensiero e delle deliberazioni che si propone di prendere, dirò che, facendo in questi giorni degli studi per il progetto sui titoli azionari al portatore (progetto che ho già presentato al Consiglio), ho dovuto chiedere a Roma dei dati sul piano Vanoni, per ciò che concerne la Sardegna, essendo io convinto che il Piano Vanoni nei confronti della Sardegna presenta delle lacune, alle quali dovrà rimediare il nostro Piano di rinascita. Avute le credenziali dalla Presidenza del Consiglio, questa estate ho potuto avere accesso prima presso gli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quindi presso la direzione generale della statistica, e ho visto che i dati in loro possesso erano assai scarsi. «In generale» mi han detto «noi abbiamo degli indici nazionali, e non una ripartizione per regioni» (cosa di cui dubitavo). Per la Sardegna ho trovato dei dati soltanto sul reddito dell'agricoltura, dati che mi hanno lasciato assai dubbioso per molti motivi.

Dallo studio della storia dell'agricoltura sarda abbiamo appreso che ripetutamente si è

avuto il fenomeno di indebitamento totale (come già accadde all'epoca romana, con conseguenti ribellioni). In Sardegna, non c'è stato bisogno di sommosse, perchè sono venute le guerre (disgraziate o provvidenziali, non so) che, con la svalutazione della moneta, hanno polverizzato i debiti. E', dunque, un fatto reale che l'agricoltura sarda (anche nel ceto dei cosiddetti grossi proprietari) per ben tre volte, negli ultimi 40 anni, si è trovata in crisi totale di indebitamento. Due volte è stata salvata dalla svalutazione; ma una volta (ricordate la famosa quota 90 sotto il fascismo?) non è stata salvata, e si è avuta una vera espropriazione generale da parte del Credito Agrario: una cosa terrorizzante, tutti i giorni in tribunale...

MANCA (P.C.I.). Sono fenomeni normali, nella vostra società!

CASTALDI (D.C.). Non è vero. Io seguo, lei non segue, lei sta parlando a vanvera. Certo, in Russia certi fatti non si verificano perchè i debitori li mandano schiavi in Siberia o li fucilano... (*interruzioni a sinistra*)... Capiisco la vostra reazione, ma per la veloce liquidazione dei piccoli proprietari russi non c'è stato bisogno di cambiali, state tranquilli!

In Sardegna, oggi vi sono dei sintomi, per ora solo appena avvertibili, che la proprietà agraria tende di nuovo ad indebitarsi, e c'è poco da distinguere tra grossi e piccoli proprietari. Tolle alcune eccezioni, la differenza tra grossi e piccoli sta solo nell'ammontare delle cambiali e delle ipoteche. Naturalmente io non ho potuto fare delle rilevazioni statistiche complete, ma il fenomeno è grave, e io chiedo che la Regione, che prima o poi (e forse tra breve) dovrà prendere provvedimenti o esprimere il suo parere sui provvedimenti nazionali sia in tema di patti agrari, sia in tema di riforma agraria, eccetera, abbia dei dati completi analitici che accertino le vere cause di questo fenomeno, se, cioè, esiste un reddito netto, e quale è questo reddito netto dell'agricoltura sarda: tra breve, con le famose irrigazioni, noi creeremo dei comprensori privilegiati irrigui tipo Arborea, ma si tratterà di altri 70.000 ettari; tutto il resto continuerà a produrre ai prezzi

di prima, con la siccità di prima, e, per di più, con la concorrenza delle zone irrigue. Se in passato, quando non c'erano ancora i contributi unificati, la nostra agricoltura si è indebitata fino ai capelli, c'è da temere che oggi il fenomeno continui e possa aggravarsi. Bisogna, quindi, studiarlo in tempo, vedere quale è realmente il difetto di struttura, quali sono i fattori negativi di questa agricoltura sarda.

E' inutile farsi illusioni, anche il cosiddetto medio proprietario — e qualche volta il grosso — oggi non ha un biglietto da mille in tasca e fa la corte alla maestra elementare, che diventa un buon partito perchè ha 40-50.000 lire fisse al mese. Proprio così. La verità bisogna pur dirla.

Dobbiamo, dunque, avere dati precisi: sui costi di produzione, sul prodotto lordo, sulle spese singole, sulle imposte, sull'incidenza dei trasporti, e via dicendo. Occorre vedere a fondo, fare una analisi statistica approfondita, che possa mostrare quali sono le reali condizioni di vita — direi di sopravvivenza — della agricoltura sarda nelle zone non irrigue, quali sono le cause negative di struttura che l'appesantiscono, in modo che, una volta accertato lo stato di cose reale, sia in sede regionale sia in campo nazionale (specie per i contributi unificati, che, se teoricamente sono una imposta giusta, praticamente, se non si possono sopportare, portano ad un progressivo indebitamento, cioè alla distruzione progressiva del capitale), si possano studiare dei concreti provvedimenti, sia nel quadro dei patti agrari, sia nel quadro della riforma agraria, sia nel quadro della riforma tributaria, insomma in tutti i settori possibili e immaginabili, nazionali e regionali, per rimediare a questi difetti di fondo della nostra agricoltura, per mettere i nostri contadini in condizioni...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Castaldi, di interromperla. Desidero farle osservare che sono già trascorsi i dieci minuti consentiti dal secondo capoverso dell'articolo 67 del regolamento interno. Domando all'onorevole Presidente della Giunta quando intende rispondere agli ordini del giorno.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta.

Io preferirei rispondere nel mio intervento di chiusura.

PRESIDENTE. D'accordo.

DESSANAY (P.C.I.). Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Io ritengo che il fatto che la Giunta non intenda — e, ritengo, giustamente — rispondere oggi agli ordini del giorno presentati, dimostri la inutilità di questa discussione. Occorre un certo tempo per poter esaminare a fondo gli ordini del giorno e decidere se accettarli o no. Perciò, noi chiediamo ancora alla cortesia del Presidente di voler rinviare a domani la illustrazione e la discussione degli ordini del giorno. In caso contrario, noi dovremmo prendere la parola su tutti gli ordini del giorno, a meno che il Presidente intenda negarla...

LAY (P.C.I.). Violando il regolamento.

DESSANAY (P.C.I.). Mi pare, infatti, che sia prassi che sugli ordini del giorno ciascun Gruppo esprima il proprio parere.

Dunque, se procedessimo nella discussione, saremmo costretti in ogni modo ad interromperla per l'ora tarda cui si giungerebbe.

PRESIDENTE. Ritengo di interpretare esattamente il regolamento ritenendo la discussione chiusa ad ogni effetto. Il primo ed il secondo comma dell'articolo 67 sono chiarissimi: non vi è discussione sugli ordini del giorno; ne è solo possibile la illustrazione per un tempo non eccedente i dieci minuti. La votazione avrà luogo dopo l'intervento del Presidente della Giunta.

DESSANAY (P.C.I.). Ma saranno possibili le dichiarazioni di voto?

PRESIDENTE. Naturalmente. L'onorevole Dessanay ha facoltà di illustrare il secondo ordine del giorno.

DESSANAY (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il nostro ordine del giorno è la conseguenza logica dei nostri interventi

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

generali sul bilancio; con esso noi intendiamo richiamare alcuni fondamentali elementi della discussione stessa, soprattutto quello riguardante la insufficienza dei mezzi finanziari a disposizione della Regione Sarda.

Si è da tutte le parti, mi pare, riconosciuto che con le entrate normali della Regione non è possibile dare avviamento alla soluzione dei problemi autonomistici della Sardegna. Noi riteniamo che vi siano, però, nello Statuto regionale sardo fonti finanziarie tali che permettono alla Sardegna di risolvere i suoi fondamentali problemi: tali fonti sono da rintracciarsi nell'articolo 7, laddove si fa richiamo alla solidarietà nazionale, nell'articolo 8 ultimo comma, e nell'articolo 13, che concerne il Piano della rinascita. Le fonti, da un punto di vista giuridico, dunque, esistono; manca però, in pratica, la possibilità, o meglio la volontà del Governo centrale di porre in attuazione quegli articoli. Tale mancanza di volontà è, a nostro avviso, dovuta alla incapacità derivante dall'indirizzo economico-politico che finora il Governo centrale ha seguito, indirizzo politico di discriminazione internazionale, di divisione, di alleanza con un blocco piuttosto che con un altro blocco di Nazioni.

Secondo noi, questa politica ha determinato la incapacità del Governo centrale di destinare le risorse economiche della Nazione alla soluzione dei più pressanti problemi economici e sociali del Paese. La Regione Sarda non ha potuto risolvere i suoi problemi proprio perchè lo Stato ha chiuso quelle fonti finanziarie, che non avrebbe chiuso se avesse seguito una politica economica internazionale non di divisione, non di blocchi, ma di distensione e di pace. Secondo noi, il fatto che a sei anni di distanza dalla entrata in vigore dello Statuto autonomistico la Sardegna non è ancora riuscita ad affrontare uno solo dei suoi fondamentali problemi, da altro non deriva se non da questo, che il Governo centrale ci ha impedito di attuare pienamente lo Statuto soprattutto nella parte finanziaria.

Secondo noi, se questa politica sarà modificata, se un nuovo indirizzo di pace internazionale sarà dal nostro Paese seguito, sarà anche possibile rintracciare finanziamenti molto più

cospicui di quanto non sia avvenuto finora, finanziamenti che renderanno possibile la risoluzione dei problemi delle regioni arretrate d'Italia: quelle del Mezzogiorno e, soprattutto, la Sardegna. Questo potrà avvenire soltanto se si svilupperà ulteriormente il processo di distensione internazionale e se vi sarà un effettivo disarmo, perchè è evidente che l'Italia, dal 1947 ad oggi, non ha fatto altro che concentrare le sue risorse finanziarie in produzioni che non sono di natura economico-sociale, ma sono invece destinate ad opere di distruzione e di guerra.

CASTALDI (D.C.). E' falso.

DESSANAY (P.C.I.). Secondo noi, è esatto. E' questa, e non altra, la ragione che ha impedito al Governo centrale di indirizzare in modo giusto le sue risorse finanziarie. Comunque, è un fatto... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

DESSANAY (P.C.I.). Se l'entità dei finanziamenti statali destinati a produzioni di guerra non assorbisse gran parte del bilancio, forti somme potrebbero essere dirottate verso la soluzione dei nostri problemi. Questo è da tutti riconosciuto, del resto.

Noi abbiamo assistito ad un fatto nuovo nella politica internazionale, un fatto che indubbiamente ha destato in tutti compiacimento, quello cioè dell'ingresso della nostra Nazione nell'O.N.U. Il fatto che la nostra Nazione faccia finalmente parte del più alto consesso internazionale, là dove si decidono le sorti dei popoli, a nostro giudizio è un fatto così importante che deve essere sottolineato. E non paia che esso non interessi la Sardegna: col far parte di questo consesso internazionale si è fatto un ulteriore passo nella distensione internazionale; è, cioè, possibile anche all'Italia lasciare da parte la politica dei blocchi e stringere relazioni economiche e commerciali come tutte le altre Nazioni. Appunto per questo, è possibile dare un nuovo indirizzo a tutta la politica economica e commerciale italiana, un nuovo indirizzo che consentirà all'Italia di utilizzare talune fonti

di finanziamento per permettere che la Sardegna attui il suo Statuto speciale.

Perciò, chiediamo che la Giunta si impegni a favorire la distensione internazionale, e, comunque, ad intervenire presso il Governo centrale, nelle forme costituzionali, per rivendicare i suoi diritti. E non mi si dica che con le questioni internazionali noi non abbiamo nulla a che fare: nello Statuto regionale vi è un articolo nel quale si dice che quando la Nazione italiana impegna se stessa in trattati economici e commerciali dai quali possano derivare conseguenze per gli interessi della Sardegna, la Regione deve essere sentita.

Per queste ragioni, noi riteniamo che sia possibile alla Giunta intervenire presso il Governo affinché, allorché esso Governo intende promuovere accordi atti a favorire la distensione internazionale o a stipulare trattati di ordine economico-commerciale, siano fatti salvi gli interessi della Sardegna, della nostra rinascita. Ritengo, perciò, che questo ordine del giorno sia pertinente alla discussione e debba essere fatto proprio dalla Giunta, se è vero che questa ha volontà di realizzare l'autonomia della Sardegna.

PRESIDENTE. Qualcuno dei presentatori intende illustrare il terzo ordine del giorno?

MELIS (P.S.d'A.). I presentatori si rimettono alle molteplici illustrazioni di questo ordine del giorno fatte nel corso delle due legislature.

PRESIDENTE. Mi compiaccio di vedere questo ordine del giorno sottoscritto da tutti i Gruppi del Consiglio, segno che qui si lavora concorde per il bene della Sardegna.

L'onorevole Serra ha domandato di illustrare il quarto ordine del giorno. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). L'ordine del giorno riguarda un impegno assunto diverse volte in sede consiliare da tutti i Gruppi affinché, al momento opportuno — il momento opportuno è già arrivato — si impugnino le norme che lo Stato ha emanato in violazione dello spirito e della lettera dello Statuto speciale. L'ordine del giorno non ha bisogno di illustrazione perchè ripete argomenti già illustrati in varie occasioni.

PRESIDENTE. Qualcuno dei presentatori desidera illustrare il quinto ed il sesto ordine del giorno?

COVACIVICH (D.C.). Rinunziamo.

Sulla istituzione di una addizionale sulle imposte dirette a favore degli alluvionati della Calabria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo, anzitutto, scusa se debbo tediare il Consiglio, ma l'argomento è urgente ed indifferibile. E' stata pubblicata la Gazzetta Ufficiale numero 236, del 13 corrente, nella quale è riportata la legge 26 novembre 1955, numero 1177, recante: «Provvedimenti per la Calabria». L'articolo 18 — prego i colleghi di prestare attenzione — è così concepito: «Per la copertura dell'onere previsto dalla presente legge è istituita una addizionale nella misura di centesimi 5 per ogni lira di imposte ordinarie, sovrainposte e contributi erariali, comunali e provinciali, al netto degli aggi esattoriali dell'addizionale E.C.A. riscuotibili per ruoli esattoriali negli esercizi dal 1955-1956 al 1967».

La situazione è grave, non soltanto materialmente, ma anche moralmente. Io qui non sto ad incolpare il Governo, perchè il Governo ha fatto benissimo ad approvare una legge speciale per la Calabria. Io incolpo qualcuno che — salvo prova contraria — non ha tutelato gli interessi della Sardegna in Parlamento. In Parlamento si sarebbe dovuto dire che quest'onere deve essere sostenuto dalle regioni che possono, e non da quelle in grave situazione economica: in primo luogo, quindi, non dalla Sardegna, soprattutto per una ragione morale.

Quindi, chiedo che la Giunta si impegni formalmente, a norma dell'articolo 51, capoverso, dello Statuto, a chiedere la sospensione immediata ed urgente del provvedimento. L'articolo 51 dice: «La Giunta regionale, quando constati che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economica o finanziaria risulti manifestamente dannosa all'Isola, può chiederne la sospensione al Governo».

II LEGISLATURA

CCXLVII SEDUTA

16 DICEMBRE 1955

della Repubblica, il quale constatata la necessità e l'urgenza, può provvedervi, ove occorra, a norma dell'articolo 77 della Costituzione».

Ho finito. I fatti sono così evidenti che non hanno bisogno di altra illustrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, io dovrei richiamarla all'articolo 66 del regolamento, per cui gli argomenti che non sono all'ordine del giorno debbono essere deliberati dal Consiglio a maggioranza dei due terzi. Tuttavia, ritengo di poter chiedere all'onorevole Presidente della Giunta se intende pronunciarsi sulla questione da lei prospettata.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta risponderà ad una richiesta dell'onorevole Serra formulata regolarmente con una interrogazione.

PRESIDENTE. La discussione proseguirà martedì prossimo alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956